



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

2 - 16 marzo 2012

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

Istat: disoccupazione da record, al 9,2% (Il Sole 24 Ore, 02.03.12)
Caltagirone: i Caltagirone triplicano l'utile (Il Mondo, 05.03.12)
legno Friuli: il Vietnam importante partner commerciale (Il Sole 24 Ore, 06.03.12)
fondo foreste: un fondo per investire nelle foreste (Il Sole 24 Ore, 06.03.12)
Impregilo: Gavio risponde a Salini (Il Sole 24 Ore, 06.03.12)
Stone Italiana: maxi commessa in Qatar (Il Gazzettino, 06.03.12)
grandi opere: verso un intervento di riforma organico (Il Sole 24 Ore, 06.03.12)
Cementir: su i margini (Milano Finanza, 09.03.12)
Fantoni: tiene, ma serve ancora la cassa integrazione (Il Messaggero Veneto, 11.03.12)
Astaldi: ecco l'anti Gavio su cui punta Intesa per il polo del Nord Est (Affari&Finanza, 12.03.12)
distretto Matera: I salotti non li pensa nessuno (Il Quotidiano Basilicata, 14.03.12)
estero: Russia nella Wto (Il Sole 24 Ore, 14.03.12)
Poltrona Frau: utili oltre le stime (Il Sole 24 Ore, 14.03.12)
Project Financing: al palo senza il closing bancario (Il Sole 24 Ore, 14.03.12)
Buzzi Unicem: i conti di Dyckerhoff spingono il titolo in borsa (Milano Finanza, 14.03.12)
Impregilo: ripensa al futuro di Fisia (Milano Finanza, 14.03.12)
Consorzio Etruria: spiragli per la coop affossata dai debiti (Il Sole 24 Ore, 15.03.12)

Rapporti e studi: Istat, *Produzione nelle costruzioni (gennaio 2012)*, 16 marzo 2012
Istat, *Compravendite immobiliari e mutui (III trim 2011)*, 13 marzo 2012
Istat, *Conti economici trimestrali (IV trim 2011)*, 12 marzo 2012
Istat, *Produzione industriale (gennaio 2012)*, 9 marzo 2012

Eventi: Acer, *Le banche incontrano gli edili*, Convegno, Roma, 12 marzo 2012

Istat (02.03.12): Sale ancora, a gennaio, il tasso di disoccupazione italiano. Ora è al 9,2 per cento, livello massimo mai raggiunto dal 2004 ad oggi (dal 2001 se si considerano le serie storiche trimestrali), in aumento di 0,2 punti percentuali su dicembre e di un punto rispetto a gennaio dell'anno scorso. Tradotto in termini quantitativi, significa un esercito di 2,312 milioni di disoccupati. È questo il quadro che consegna il bollettino statistico mensile redatto dall'Istat, relativo al mese di gennaio. Un quadro nero, visto che tutti gli indicatori sono oggi praticamente vicini ai massimi storici. È da dieci anni che l'incidenza dei senza lavoro sul totale non raggiungeva punte così alte. Il numero dei disoccupati aumenta del 2,8% rispetto a dicembre: si tratta di 64mila unità in più. Su base annua, i nuovi disoccupati conteggiati negli ultimi dodici mesi in Italia diventano in questo modo 286mila, per un incremento del 14,1 per cento rispetto al bacino dei senza lavoro rilevato alla fine di gennaio del 2011. Il dato, spiega l'Istat, segna il record dal terzo trimestre 2000 quando la popolazione totale degli italiani senza lavoro si era attestata a 2,369 milioni di unità. (Matteo Meneghella)

Caltagirone (05.03.12): Un utile triplicato da 13,2 a 39,3 milioni di euro, un totale di attivo stabile a 5,43 miliardi costituito da immobili per 1 miliardo, 966,5 milioni di investimenti immobiliari e partecipazioni per 853,8 milioni, con una liquidità pari a 610 milioni che si somma a riserva di utili portati a nuovo per oltre 1,22 miliardi determinando un patrimonio netto di oltre 3 miliardi. Il tutto a fronte, nello stato economico, di ricavi migliorati da 1,38 a 1,48 miliardi, con un margine operativo lordo in progresso da 181,3 a 203,2 milioni e un risultato operativo lievitato da 68,6 a 98 milioni. Sono i dati di Fgc, capogruppo del costruttore, editore e finanziere romano Francesco Gaetano Caltagirone e presieduta dal figlio Alessandro, che nel rendiconto consolida oltre cento società per un totale di 4.505 addetti e che ha appena depositato il bilancio 2010. Fra le attività si segnalano 621,4 milioni di asset immateriali a vita indefinita e avviamento (fra i quali 271,7 milioni di Aalborg e 182,4 milioni di Cimentas); 2,2 miliardi di immobili, impianti e macchinari e 966,5 milioni di investimenti immobiliari, per lo più stabili a destinazione commerciale e uffici siti prevalentemente in zone di pregio a Roma. Le partecipazioni fra controllate, collegate e altre imprese valgono complessivamente circa 180 milioni e sono state finanziate per 300 milioni mentre la voce delle partecipazioni e titoli non correnti passa da 873,1 a 853,8 milioni: qui compaiono le quote in Acea (in carico a 270,2 milioni), Assicurazioni Generali (349 milioni) e Mps (22 milioni), quest'ultima oggetto di consistente e recente smobilizzo a favore dell'ingresso nel capitale di Unicredit. Le valutazioni a fair value hanno comportato svalutazioni sul Leone di Trieste e l'Istituto di Rocca Salimbeni (rispettivamente per 114,4 e 76,2 milioni) e una ripresa di valore sulla multi utility capitolina (340,1 milioni). Le attività non correnti, salite da 239,5 a 333,8 milioni segnalano rimanenze e lavori in corso fra aree edificabili e immobili destinati alla vendita, mentre le disponibilità liquide si riducono da 854,3 a poco più di 610 milioni (sono depositi bancari con un tasso medio di circa lo 0,8%) per effetto, spiega la nota integrativa, «principalmente degli investimenti netti in azioni quotate per 157,7 milioni, dell'erogazione di finanziamenti a

controllate per 63,6 milioni e del rimborso del finanziamento infruttifero al socio di riferimento per 43 milioni». Nel passivo i debiti, tra correnti e no, si riducono da 1,57 a poco meno di 1,5 miliardi. Il conto economico vede il totale dei ricavi operativi migliorare a 1,48 miliardi, dove spiccano 834 milioni da cemento e calcestruzzo (con un mol di 103,5 milioni), 248,2 milioni dall'editoria (mol di 27,7 milioni) e 304,7 milioni dalle costruzioni (mol di 32,5 milioni). I proventi finanziari sono pari a 60,4 milioni, di cui 8,8 milioni di dividendi (da Generali), 10,6 milioni da plusvalenze e ben 26,7 milioni da utili su cambio; mentre gli oneri finanziari si riducono da 118 a 71,8 milioni. Il bilancio civilistico di Fgc rivede l'utile, sia pur di poco, a circa 58 mila euro mentre nell'esercizio precedente perdeva quasi 1 milione.

legno Friuli (06.03.12): Il Vietnam si sta affermando come importante partner commerciale del Friuli-Venezia Giulia. Le esportazioni sono cresciute del 94% tra 2009 e 2010 e hanno proseguito con un buon 17% anche tra 2010 e 2011. La provincia di Udine, in particolare; esprime il 64% dell'export della regione verso il Vietnam. Mercoledì 7 marzo, alle 10, in Sala Valduga, si parlerà del Paese come nuova meta d'internazionalizzazione per il legno-arredo. Il seminario sarà occasione d'incontro anche con 11 imprenditori vietnamiti che attualmente frequentano un master universitario in management dell'industria del legno a Pordenone.

fondo foreste (06.03.12): Come un investimento fixed income, ma totalmente slegato dalle oscillazioni dei mercati finanziari. Timberland Investment Resources, sgr americana attiva nell'acquisto e nella gestione di piantagioni e foreste, arriva in Italia con l'idea di raccogliere fino a 50 milioni di dollari per un nuovo fondo. La società ha aperto nel 2009 una filiale europea e in queste settimane si sta dedicando alla raccolta per il nuovo Global forestry fund. «Il nostro obiettivo è fare conoscere nell'Europa sud-occidentale questo tipo di investimento già diffuso in paesi come la Germania - ha spiegato a II Sole 24 Ore il partner Gian Paolo Potsios - Questa attività di gestione, se da un lato mantiene vive e attive le foreste, dall'altro genera anche ritorni interessanti: siamo intono al 7-8% annuo negli Stati Uniti, che sono il mercato più sofisticato e più liquido, ma si possono raggiungere anche tassi del 15-10% in Africa o nel Sudest asiatico». La società punta alla costruzione di un portafoglio globale diversificato per aree geografiche (con preponderanza delle Americhe) nel settore del legname e degli asset collegati: Timberland in particolare si indirizza verso proprietà che offrono opportunità attraverso la crescita biologica da gestione intensiva del legname e l'apprezzamento a lungo termine del valore degli alberi e dei terreni. Il fondo, partito a inizio settembre scorso e regolamentato dalle autorità lussemburghesi, prevede un primo dosing di 50 milioni di dollari, ma potrebbe arrivare anche a 200 milioni entro gennaio 2013. «Attualmente siamo in fase di due diligence con grossi gruppi assicurativi e fondi pensione, anche italiani - ha spiegato Potsios - Abbiamo riscontrato un certo interesse e penso che, fra gli investitori, l'Italia potrà avere un peso del 20/30%». Il fondo, che ha durata decennale, taglia minima di investimento da 2 milioni di euro, si rivolge a fondazioni, fondi pensione, gruppi assicurativi o family office che vogliono diversificare il portafoglio. «La struttura è per alcuni aspetti paragonabile al fixed income con una cedola annuale e un ritorno finale sull'investimento - ha continuato il partner di Timberland - ma la differenza sostanziale è la bassa liquidità». «Tuttavia finiti gli eccessi degli anni duemila - ha continuato Potsios - riscontriamo un numero crescente di investitori che vogliono puntare sul lungo termine, con asset tangibili e reali. I beni forestali, proprio perché scollegati dall'andamento dei mercati finanziari, sono capaci di offrire una bassa volatilità di investimento e una buona protezione contro l'inflazione». (Giovanni Vegezzi)

Impregilo (06.03.12): Da mesi Salini bussa alla porta di Impregilo: il gruppo romano ha rastrellato il 20% del costruttore, con una proposta di matrimonio avanzata al socio forte, la famiglia Gavio. Finora i Gavio non hanno mai risposto al corteggiamento. Anzi hanno fatto trapelare un certo fastidio per lo sgarbo di Salini. Ma ieri da Tortona è finalmente arrivata una risposta: indiretta, nello stile discreto della famiglia, che pesa come un macigno. Dopo che Argo ha rilevato le quote Igli dagli altri (ormai ex) soci Atlantia e FonSai, il gruppo fondato da Marcellino Gavio e oggi saldamente in mano al figlio Beniamino, ha già deciso il riassetto: tutta Igli, che custodisce il 29,9% di Impregilo, finirà dentro Astro, la holding quotata che controlla la Auto To-Mi e la Sias, inseguendo il modello del costruttore-concessionario. Uno "schiaffo" per Salini che invece puntava il suo matrimonio sulla focalizzazione di Impregilo sulle sole costruzioni. Gavio, insomma, fa capire ai romani che la porta è chiusa. Quale sarà la risposta di Salini? Forse quella fantomatica Opa su cui il mercato da tempo specula?

Stone Italiana (06.03.12): Il gruppo veneto Stone Italiana, leader nella produzione di quarzo e marmo ricomposto, ha ottenuto una commessa del valore di 4 milioni dalla Qatar Foundation. Fornirà 30.000 mq di pavimento, 28 km di battiscopa e 1.300 set bagno (comprendenti piano lavabo e mensole varie) per la costruzione di un campus universitario.

grandi opere (06.03.12): Non saranno brevi i tempi della riforma delle grandi opere. Il ministero delle Infrastrutture, titolare della materia, sta lavorando a una legge delega di pochi articoli, sei o sette, che dovrebbe rivoluzionare l'attuale disciplina, riformare la legge obiettivo e «fare sistema con le norme già presentate in Parlamento». Un intervento organico che riconosce la parzialità e la limitatezza delle 13 leggi che da 9 mesi in qua sono intervenute pesantemente a modificare le leggi sugli appalti. Tra questi i tre recenti decreti legge di Monti su liberalizzazioni, semplificazioni e fisco, che hanno provato a battere anche la strada del project financing, con norme però ancora limitate, parziali e di incerta efficacia. Il dossier è nelle mani di Mario Ciaccia il vice ministro ha riconvocato per venerdì il tavolo con Astrid (Bassanini), Italia decide (Violante) e Repubblica (Belloni), le tre fondazioni politiche che hanno realizzato il rapporto con le «89 proposte» da mesi al centro del dibattito sulle grandi opere. Al tavolo ci saranno anche le associazioni delle imprese (Confindustria, Ance, Agi, Abi e la novità di Confedilizia) e i grandi committenti Ferrovie, Autostrade e Anas; il testo sarà pronto non prima di aprile e l'obiettivo stavolta è ambizioso, una riforma radicale e a tutto campo che consenta il decollo mancato finora, soprattutto sul fronte della partecipazione dei capitali privati. A chiedere un'accelerazione potrebbe essere però il premier Mario Monti, che - spinto dalle vicende della Tav - nei giorni scorsi ha dato un'indicazione per recepire nell'ordinamento italiano le norme francesi sul débat public. Si tratta del confronto con tutti gli interessi presenti nel territorio che in Francia si pratica dal 1992 (circolare Bianco), poi istituzionalizzato con una legge del 1995: avviene prima della presentazione del progetto definitivo, è limitato a 4 mesi, viene gestito da un'autorità indipendente e lascia la decisione finale di andare avanti, ritirare il progetto o correggerlo direttamente all'ente committente dell'opera. Il débat public è una delle 89 proposte del documento Astrid Italia decide Repubblica, ma prima ancora era stato rilanciato da Confindustria e da un'altra

fondazione politica, libera fondazione, guidata dalla deputata ex pdl Giustina Destro. L'indicazione di Monti non ha sciolto le perplessità sul funzionamento del débat public in Italia, dove un confronto di 4 o 6 mesi senza decisione vincolante potrebbe certamente rendere più democratico il percorso senza però aumentare il livello di esecutività delle decisioni. L'altra via è quella di una riforma della conferenza di servizi, che potrebbe restare il luogo della decisione partecipata fra Stato ed enti locali, ma potrebbe essere aperta a forme di consultazione diretta degli interessi non istituzionali sul territorio. Nella riforma Ciacci che comincia prendere corpo c'è anche una rivisitazione a tutto campo della legge obiettivo e anche due proposte di rango costituzionale: la revisione delle competenze dello Stato e delle Regioni (articolo 117) e l'introduzione nella Carta di una norma che tuteli le parti private nel rapporto contrattuale con lo Stato da qualunque modifica legislativa o regolamentare in corso. La legge ordinaria prenderebbe la forma di una legge delega per dare organicità alla doppia riforma del codice degli appalti e della legge obiettivo (sole opere di interesse strategico nazionale). La terza gamba della costruzione sarebbe il concepimento della disciplina del project financing che non ce la farà a decollare con le limitate norme introdotte nel DI liberalizzazioni. Qui è soprattutto il confronto con l'Economia che deciderà la qualità della riforma. Se il premier non accetterà la sfida di tramutare il "fisco cattivo" in "fisco buono" a sostegno della crescita, difficilmente si potrà allargare la parziale defiscalizzazione Iva (oggi limitata ai porti) e l'estensione ai project bond di un regime fiscale agevolato. Su questo punto c'è da mesi una guerra in atto fra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che finora ha prodotto risultati impotenti rispetto all'obiettivo di un nuovo decollo. E da mesi Astrid, Italia decide e Respublica ripetono che senza il passaggio a un fisco orientato alla crescita, le opere non si faranno e non arriveranno per lo Stato neanche quegli incassi fiscali che potrebbero arrivare con una nuova stagione di lavori. (Giorgio Santilli)

Cementir (09.03.12): Cementir, società del gruppo Caltagirone, ha chiuso il 2011 con ricavi in crescita a 933 mln (+10,8% anno su anno), un margine operativo lordo a 124,2mln (in aumento del 14% sul 2010) e un reddito operativo 36,2 mln (+60,8%). Cala invece a 3 milioni contro i 9,3 del 2010 l'utile netto. L'indebitamento finanziario è salito a 357,5 mln rispetto ai 336,1 mln del 31 dicembre 2010. Il cda della società guidata da Francesco Ir Caltagirone ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 0,04 euro per azione. «Considerando il lento ma graduale miglioramento della crisi finanziaria che ha caratterizzato gli ultimi anni», si legge in una nota, «la società prevede per il 2012 un'evoluzione positiva del contesto economico in tutte le aree geografiche di riferimento, che potrebbe produrre risultati in crescita rispetto al 2011 sia in termini di fatturato che di redditività aziendale». Tuttavia, fa sapere la società, «il gruppo potrebbe riscontrare criticità nel mercato italiano a causa di nuove contrazioni del mercato delle costruzioni, conseguenti alle iniziative di contenimento della spesa pubblica in corso, e in Egitto, dove rimane incerta l'evoluzione dello scenario politico-economico».

Fantoni (11.03.12): L'anno di cassa integrazione straordinaria è ormai agli sgoccioli e alla Fantoni per dirigenti e sindacato è tempo di tornare al tavolo delle trattative per verificare la situazione e decidere il da farsi riguardo al futuro prossimo, che per la grande azienda di Osoppo pare sarà segnato da un nuovo ricorso agli ammortizzatori sociali. Lo fa sapere Mauro Franzolini, segretario di Feneal Uil, lo conferma Giovanni Fantoni, presidente dell'omonimo gruppo, precisando però che l'azienda leader nella produzione di pannelli e mobili per ufficio «ha conosciuto una sensibile ripresa nel 2011 rispetto ai carichi di lavoro del 2009 e salvo imprevisti quei volumi dovrebbero essere confermati anche quest'anno». Il presidente, che ieri abbiamo sentito al telefono, prevede «una discreta stabilità nella divisione pannelli, mentre nella divisione ufficio, pur immaginando una lieve ripresa rispetto all'anno passato, difficilmente si potrà tornare alla normalità che richiederà tempi più lunghi. Di qui la prospettiva di nuovi ammortizzatori sociali. Nel corso degli ultimi anni l'azienda ha già ricorso sia ai contratti di solidarietà che alla Cigs, quest'ultima, come detto, in scadenza alla fine del mese. Chiesta a suo tempo per tutti i dipendenti del colosso produttivo di Rivoli, che sono circa 650, la cassa integrazione straordinaria è stata utilizzata, tra riduzioni d'orario e zero ore, solo da una parte delle maestranze. «Parliamo - stima Fantoni - di circa 90-100 mila ore su base annua di utilizzo della Cigs che equivalgono a circa 50 dipendenti interessati. Lavoratori che oggi guardano con preoccupazione al nuovo anno e alla prospettiva di nuovi ammortizzatori, come conferma la massiccia adesione, ben il 70% delle maestranze, alle recenti elezioni dei rappresentanti sindacali unitari, chiamati ora ad affiancare i segretari di categoria nelle trattative. «Abbiamo iniziato lo scorso giovedì a discutere del rinnovo degli ammortizzatori - dichiara Franzolini - e saremo impegnati anche nelle prossime settimane. Nonostante vi sia un lieve miglioramento in Plaxil, la situazione del mobilificio è stabile e richiede un nuovo ricorso agli ammortizzatori sociali. Quali? Lo verificheremo}}». Il 15 marzo le parti si rivedranno in azienda per continuare a discutere il da farsi e al tavolo delle trattative si siederanno in quell'occasione anche i nuovi delegati Rsu, come detto eletti di fresco. Ad avere la meglio tra le categorie è stata la Feneal Uil, con ben 7 rappresentanti eletti, seguita dai 3 della Filca Cisi e da 2 della Fillea Cgil. (...) (Maura Delle Case)

Astaldi (12.03.12): «La finanza è come il vino, se è buono e si utilizza con moderazione è utile e piacevole, i problemi arrivano quando se ne fa un abuso». La massima di Paolo Astaldi, costruttore per nascita e cuoco per passione, è valida in molti settori, ma nel suo caso è praticamente un comandamento. Capire quale sia la "giusta quantità" dell'elisir finanziario chi costruisce ponti, ferrovie, porti e dighe è un estremamente attuale e spinoso. In un mondo storicamente dominato da grandi dinastie familiari, è in corso un mutamento di gerarchie e modelli industriali. La grande finanza - quella delle operazioni straordinarie, indebitamento, Opa, banche d'affari e patti parasociali - è diventata sempre più grande protagonista. Mentre infuria la lotta tra due concorrenti, Gavio e Salini, per conquistare lo storico leader di settore Impregilo, l'altro big, Astaldi, procede con una strategia meno appariscente, il cuoco è alla ricerca del giusto equilibrio tra ingredienti consolidati e nuove varianti: «Da diversi anni i fondi pubblici per i grandi lavori si vanno rarefacendo - è il pensiero del presidente - per assicurarsi un flusso costante di ordini bisogna consolidare la forza commerciale del Gruppo e allargare alle concessioni in Italia e all'estero». Un pensiero diffuso e condiviso dai suoi colleghi, ma solo Astaldi ha fatto il salto di qualità: è passato dai parcheggi e dagli ospedali fino a diventare il principale socio industriale nell'ultimo pezzo di autostrada della rete italiana ancora in mano agli enti pubblici. Per giunta si tratta della Brescia-Padova uno dei tratti più lucrosi del Paese visto la concentrazione di attività economiche e ricchezza della zona. (...) (Luca Tezzi)

distretto Matera (14.03.12): Niente incontro domani al Mise. Niente accordo di programma per il mobile imbottito. Ancora una volta nulla. «In previsione del riordino degli strumenti e delle risorse destinati al sistema degli incentivi annunciato dal ministro Corrado Passera è rinviata la riunione fissata per il giorno 15 marzo 2012 alle ore 15

presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Il tavolo di confronto verrà, quindi, riconvocato a conclusione del succitato riordino». Sono queste le poche righe con le quali il Ministero dello Sviluppo Economico ha comunicato ieri la sua decisione scatenando l'ira funesta delle singole parti e reazioni che avranno probabilmente la conseguenza più immediata e concreta in una prossima manifestazione romana. (...) (PIERO QUARTO)

estero (14.03.12): Diciotto anni, per trovare la strada della Wto la Russia ha impiegato anche più tempo della Cina, e fino al 16 dicembre scorso era rimasta l'ultima grande economia ancora esclusa dall'Organizzazione mondiale del commercio: in grado quindi di rispondere alla crisi iniziata nel 2008 con misure restrittive all'importazione, che l'hanno portata al secondo posto tra i Paesi più protezionisti del G20. La complessità della transizione dall'economia sovietica a quella di mercato, intrecciata a ostacoli di carattere politico, aveva allungato il cammino di quello che è stato il negoziato più corposo di tutta la storia della Wto: ma ormai perché l'ingresso diventi effettivo manca soltanto la ratifica della Duma, il Parlamento russo. Per la fine di agosto, si calcola, la Wto avrà il suo 154° membro. «È un traguardo storico – osserva Paolo Zegna, vicepresidente di Confindustria per l'Internazionalizzazione - le riforme che il Governo russo si è impegnato a intraprendere contribuiranno a creare un sistema economico più certo e trasparente, ponendo le basi per una maggiore presenza in Russia delle nostre imprese, anche di quelle piccole e medie». Considerando l'impatto congiunto dell'abbattimento delle tariffe ma anche della rimozione delle altre barriere, molto sviluppate ed efficaci in Russia: dall'apertura dei mercati dei servizi, all'accesso al mercato degli appalti, alla tutela della proprietà intellettuale. Per indicare nel dettaglio gli effetti dell'adesione per le imprese italiane, individuando i settori dell'export maggiormente coinvolti dagli impegni assunti da Mosca, Confindustria ha preparato un'analisi presentata ieri a Roma, disponibile a partire dai prossimi giorni sul sito www.confindustria.it. Lo studio sottolinea tutti i vantaggi che derivano dall'adeguamento della Russia agli standard internazionali, ma anche i benefici legati allo sviluppo decrescente dei dazi. Nelle parole di Zegna, «le riduzioni tariffarie più significative riguarderanno la maggior parte dei settori in cui siamo leader nel mercato russo: tessile e abbigliamento, accessori, arredo-casa, gioielli, calzature e agro-alimentare». L'analisi segue per ogni categoria di prodotto il periodo di transizione fissato, otto,anni l'arco di tempo più lungo per le carni di maiale. Se ad adesione completata le tariffe doganali medie applicate dalla Russia scenderanno da una media del IO al 7,8%, Confindustria precisa che per i 283 codici doganali presi in esame -le categorie merceologiche di maggiore interesse per l'export italiano - il livello di copertura tariffario medio ad *valorem* superava nel 2011 il 12%: al termine del processo di adesione sarà sceso al di sotto del 7,5%, una riduzione superiore a un terzo rispetto ai livelli attuali. Effetti più evidenti per le imprese italiane nel confronto con il resto d'Europa: i beni di consumo in cui l'export italiano in Russia è già superiore alla media, gravati oggi dai dazi più elevati - tessile, pelletteria, arredamento o agroalimentare - avranno infatti vantaggi proporzionali alle quote di mercato coperte. Le produzioni di alta gamma, inoltre, attualmente subiscono la doppia imposizione di dazi sul valore e dazi fissi calcolati sulle quantità. In molti casi con il consolidamento dei dazi sarà solo quest'ultima parte a rimanere, avvantaggiando il valore aggiunto. Quando la procedura di adesione sarà completata, scrive Confindustria, 220 linee tariffarie sulle 283 considerate avranno subito una flessione dei dazi russi rispetto al livello attuale, naturalmente tanto più marcata quanto più alto sarà stato il livello di partenza. Ma se gli effetti della riduzione dei dazi si possono quantificare, è impossibile fare altrettanto con le opportunità legate al miglioramento dell'ambiente per esportatori e investitori stranieri. Vantaggi che, al di là degli impegni formali, sono condizionati alla reale trasformazione della cultura commerciale di un Paese poco abituato a far coesistere i propri interessi nazionali con il rispetto di obblighi multilaterali. Mal'anima della Wto, fa notare Confindustria, è il meccanismo di risoluzione delle controversie a cui si assoggetta ogni Paese membro, chiamato al rispetto delle regole. E la Russia, a partire dalla prossima estate, sarà entrata nel club. (Antonella Scott)

Poltrona Frau (14.03.12): «Siamo cresciuti sia come fatturato sia, forse ancora più importante, come redditività, nonostante i fattori esterni negativi che tutti conosciamo: è questo che ci fa essere ottimisti e non poteva esserci modo migliore per festeggiare l'anno in cui il marchio Poltrona Frau compie cento anni, caso unico nel panorama del mobile di design italiano». Dario Rinero, amministratore delegato del gruppo Frau (che comprende anche i marchi Cassina, Cappellini, Gebruder Thonet Vienna e Nemo Lighting), commenta così i dati dell'esercizio 2011, presentati ieri a metà pomeriggio e ai quali la Borsa ha reagito molto bene: il titolo ha chiuso a +6,04%. Nel 2011 i ricavi di Poltrona Frau sono saliti del 3,4% (a parità di perimetro) a 267,7 milioni, l'ebitda è arrivato a 25 milioni (+13%) e l'utile netto è passato da 0,7 milioni del 2010 a 4,6 milioni (70%). Migliore delle attese anche la posizione finanziaria, che a fine 2011 era negativa per 87,2 milioni in calo di 4,2 milioni rispetto a fine 2010. «Penso che il trend positivo ci accompagnerà per l'intero anno, continueremo a cercare una maggior efficienza in ogni processo aziendale e taglieremo i costi dove potremo, ma continueremo anche a investire nel retail-aggiunge Rinero-. E nella comunicazione: nel 2011 siamo passati da 10,5 milioni a 11,5 con un aumento del 10% che ci sembra un grande segnale di fiducia nel mercato e nel futuro». Nel 2012 e negli anni successivi a trainare la crescita del gruppo Poltrona Frau sarà sicuramente l'export, a cominciare dall'Asia. «Le percentuali di aumento delle vendite della nostra azienda in Asia e sugli altri mercati emergenti sono simili a quelle delle aziende della moda e del lusso. Ma c'è una differenza: noi del mobile abbiamo affrontato quei mercati in ritardo rispetto alla moda e oggi assorbono una parte meno consistente dell'export; le prospettive di sviluppo sono enormi». Per quanto riguarda il contract, la parte non strettamente residenziale del business, Cassina è tornata a crescere (+15%) nella seconda metà dell'anno. «È un risultato di cui siamo contenti e orgogliosi, ma come ho già detto in passato nel contract ci concentreremo sempre di più non tanto sull'acquisizione di fatturato, ma sul maggior valore aggiunto che ogni accordo ci può dare». Il prossimo appuntamento importante è naturalmente la settimana del mobile che si terrà a Milano dal 17 al 22 aprile. «Avremo uno spazio ancora più grande dello scorso anno, perché porteremo tutti i nostri marchi alla Fondazione Pomodoro, 3mila metri quadrati in cui si respira cultura dell'arte e del design. La star sarà Poltrona Frau e i suoi cent'anni: il 16 aprile annunceremo chi, tra 12 giovani designer internazionali, ha creato la più originale reinterpretazione della Vanity, una delle nostre icone. Poi la metteremo in produzione come poltrona del centenario».

Project Financing (14.03.12): Moltissimi bandi, un po' meno aggiudicazioni, pochissimi finanziamenti bancari. È questa, in poche parole, la situazione del project financing in Italia per realizzare opere pubbliche. Emerge incrociando i dati Cresme sui bandi di gara e quelli di Finlombarda sui closing fra concessionari e banche. Negli ultimi tre anni (2009-2011) gli enti pubblici hanno pubblicato bandi in partenariato pubblico-privato (Ppp) per un valore di circa 10

miliardi di euro l'anno (il 35% del mercato degli appalti pubblici), di cui 8 miliardi di sole concessioni di costruzione e gestione. Le aggiudicazioni sono tuttavia più basse, pari in media a 6,6 miliardi di euro l'anno negli ultimi tre anni. Finlombarda (società controllata dalla Regione Lombardia) ha invece monitorato i contratti di finanziamento fatti fra concessionari e banche a valle delle convenzioni in Ppp: a fronte di 6,6 miliardi di euro di gare aggiudicate, i closing sono stati negli ultimi anni pari a circa 1,8 miliardi di euro, meno di un terzo. I dati di Finlombarda, fra l'altro, si fermano al giugno 2011. mentre nel secondo semestre dello scorso anno non si è chiuso quasi nessun contratto, dunque la media sarebbe molto più bassa. È dunque il nodo finanziamento privato a rendere molto difficile il project financing in questo momento. Basta qualche esempio: nonostante i cantieri di Brebemi (la nuova autostrada Milano-Brescia) siano aperti dal 2009 e quelli di Pedemontana Lombarda dal febbraio 2010, nessuna delle due maxiopere in project financing ha ancora ottenuto dalle banche il contratto per il finanziamento a lungo termine. In difficoltà è in particolare Pedemontana, a cui le banche hanno chiesto il raddoppio dell'equity da 500 milioni a un miliardo di euro, cosa che gli attuali soci (in maggioranza la Provincia di Milano) sono molto in difficoltà a fare. Anche Tem (Tangenziale Est Milano) sta per aprire i cantieri, e da poco sono stati aperti quelli per la Pedemontana Veneta. Eppure nessuna di queste opere ha ancora il closing bancario. Mettendo insieme anche la Cispassdana e la terza corsia della A4 Mestre-Trieste si arriva a un fabbisogno di finanziamenti da reperire sul mercato pari a 6-7 miliardi tra il 2012 e il 2013. Una cifra che molti osservatori ritengono non alla portata delle banche in questo momento. «Già con l'attuale crisi di liquidità - spiega Fabrizio Pagani, head of Global Finance di Dexia Crediop, uno degli istituti più attivi in questi anni in Italia nel project financing per opere pubbliche - le banche faticano ad arrivare a prestiti di durata 15-18 anni; e con l'avvio di Basilea 3 (dallo gennaio 2013) gli istituti privati dovranno fermarsi a 5-7 anni. Insomma: non può essere il credito bancario a risolvere il problema delle infrastrutture in Italia». Addio allora all'idea del Governo Monti di puntare sul project per rilanciare le infrastrutture? «No- risponde Pagani - e una delle soluzioni possibili è proprio quella, scelta dall'esecutivo, dei project bond, che potrebbero consentire di coinvolgere investitori istituzionali con prestiti a lungo termine. Un'altra è quella di ampliare, e di molto, l'attuale raggio d'azione della Cassa Depositi e prestiti». Tuttavia per far funzionare i project bond, ne sono convinti gli operatori, servono aiuti fiscali. O quantomeno l'equiparazione alla tassazione di Bot e Btp, che servono fra le altre cose a finanziare le opere pubbliche. «Già oggi spiega Marco Nicolai, Finlombarda - c'è una disparità fiscale a danno del project, che paga l'aliquota ordinaria mentre gli appalti pubblici hanno il 10%. Quella sugli interessi del project bond sarebbe la seconda penalizzazione». «Senza sgravi fiscali - commenta Franco Vigliano, responsabile dello studio legale Ashurts in Italia, consulente di molte grandi opere in pf - i project bond non andranno da nessuna parte». (Alessandro Arona)

Buzzi Unicem (14.03.12): Il titolo Buzzi Unicem in evidenza ieri a Piazza Affari dopo la diffusione dei conti 2011 della controllata Dyckerhoff. L'azione del gruppo cementiero italiano ha chiuso la seduta sulla borsa milanese registrando un rialzo del 6,32% a 9,09 euro. Dyckerhoff ha archiviato l'ultimo esercizio con un utile netto consolidato di 65,6 milioni di euro, contro i 6,4 milioni del 2010 che risentivano di oneri straordinari per 78 milioni. Il fatturato è salito del 13,2% a 1,599 miliardi. Il consiglio di amministrazione ha deciso di sottoporre all'assemblea generale degli azionisti, che si terrà il 9 maggio, la distribuzione di un dividendo di 0,80 euro per ogni azione ordinaria e privilegiata (dagli 0,50 euro nel 2010). Per l'esercizio 2012 Dyckerhoff prevede fatturato consolidato e margine operativo lordo in linea con quelli del 2011.

Impregilo (14.03.12): Il titolo Impregilo continua a correre e i riflettori rimangono puntati sulla sfida tra il gruppo Gavio (che controlla Igli, la holding che detiene il 29,8% del gruppo) e l'azienda di costruzioni Salini, che potrebbe presentarsi in assemblea con una quota analoga a quella di Tortona. Sul fronte industriale, intanto, il general contractor milanese intravede la soluzione sul termovalorizzatore di Acerra. La decisione del decreto fiscale, che obbliga la Regione Campania a utilizzare una parte del Fondo per lo sviluppo e coesione 2007-2013 per pagare l'acquisto dell'impianto, apre però altri scenari. Non è un mistero che Impregilo abbia da anni individuato in costruzioni e concessioni le attività prioritarie per l'azienda. La società da una parte è sempre più general contractor di livello internazionale (dal Sudamerica agli Stati Uniti fino ai Paesi del Mediterraneo), dall'altra è sempre più attivo sulle concessioni. Proprio per questo, e anche alla luce del rush finale su Acerra, c'è chi scommette che in futuro all'interno del gruppo guidato da Alberto Rubegni verranno aggiornate le priorità strategiche e che in questa direzione potrebbero andare le dimissioni di Fisia Italimpianti e soprattutto di Fisia Babcock. Fisia Italimpianti opera nel settore della dissalazione e del trattamento acque per grandi progetti in particolare in Medio Oriente (Emirati Arabi, Qatar, Kuwait, Bahrain e Arabia Saudita), mentre Fisia Babcock lavora nel business del trattamento di rifiuti e dei fumi. La divisione Impianti di Impregilo nel 2010 ha sofferto, come ha comunicato la stessa società, ma entrambe le divisioni (Italimpianti e Babcock) secondo gli esperti del settore offrono prestazioni di grande livello. Nel 2010 i ricavi congiunti delle due Fisia si sono attestati a 309 milioni con un ebit negativo per 37 milioni. Molti progetti ai quali Fisia Italimpianti aveva partecipato con esiti positivi si sono infatti arrestati. In sostanza si sono interrotte le gare e per questo molte operazioni non sono state assegnate. Fisia Babcock ha invece chiuso il 2010 con ricavi per circa 146 milioni e un ebit positivo per 4. La società che ha sede a Colonia è considerata un'eccellenza e non a caso per quest'ultima, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarebbero arrivate sul tavolo del general contractor milanese alcune manifestazioni d'interesse da parte di importanti gruppi mondiali dell'ingegneria ambientale. Nessuna risposta o conferma filtra per ora dal quartier generale di Impregilo ma l'impressione è che i dossier restino aperti e che a fronte di offerte giudicate congrue il gruppo potrebbe prendere in considerazione una dimissione. Dimissione che permetterebbe alla società di focalizzarsi ulteriormente sul binomio concessioni-costruzioni, sul quale la società è già un campione nazionale. (MANUEL FOLLIS)

Consorzio Etruria (15.03.12): Non è (ancora) la salvezza ma si allontana dal baratro Consorzio Etruria, la cooperativa toscana di costruzioni a capo di un gruppo da 800 dipendenti che salgono a 2.000 con l'indotto - fino a due anni fa tra le prime 15 aziende italiane del settore, con 500 milioni di ricavi - affossata da 370 milioni di debiti accumulati verso le banche (200 milioni), i fornitori e i soci. Una discesa repentina, che ancora sorprende molti anche all'interno del mondo cooperativo, e che ieri ha trovato almeno un freno: il Tribunale di Firenze ha fatto sapere che il 76% dei creditori di Consorzio Etruria ha accettato la proposta di concordato preventivo "in continuità" presentata dalla coop "rossa" (che prevede di soddisfare al 30% i chirografari e di mettere a loro disposizione il 40% degli utili realizzati nei prossimi cinque anni), e ha fissato per il 18 aprile prossimo l'udienza per l'omologa. A quel punto,

secondo quanto previsto dallo stesso concordato, nascerà una nuova cooperativa, che riassorbirà i 300 soci e dipendenti della capogruppo (in gran parte in cassa integrazione dal giugno scorso), mentre i tre commissari nominati dal Tribunale avvieranno la vendita di decine di case e terreni di proprietà dell'azienda, oltre a quelli della controllata Inso spa. Inso, 200 milioni di fatturato e 180 dipendenti, è un boccone ambito da molti per la sua specializzazione (costruzione di ospedali chiavi in mano) e per la vocazione internazionale (realizza all'estero il 50% dei ricavi), al punto che sono già arrivate una decina di offerte informali per acquisirla. Con l'approvazione del concordato da parte dei creditori si conclude dunque la prima, delicata fase di ristrutturazione, anche se la strada per uscire fuori dal tunnel è ancora lunga. E infatti ieri l'azienda di Montelupo Fiorentino (Firenze) si è mantenuta prudente: «Siamo a metà del guado: la ripartenza, dopo tanto tempo, non è né semplice né scontata», ha messo le mani avanti Riccardo Sani, presidente di Consorzio Etruria arrivato nel luglio 2010 da Unicoop Firenze, la più grande cooperativa di consumo italiana, con la missione di salvare il grande malato della galassia Legacoop. Proprio da Unicoop Firenze nei mesi scorsi è stato erogato il finanziamento da 14 milioni che ha permesso di far ripartire l'attività in quattro cantieri di Consorzio Etruria, pagando anche gli stipendi arretrati dei lavoratori. E, appena effettuata l'omologa del concordato, sempre da Unicoop Firenze (che ha ricevuto in pegno azioni Inso) arriveranno altri 16 milioni necessari per la ripresa di operatività dell'azienda di costruzioni. La scommessa per la resurrezione di Consorzio Etruria si gioca proprio sul fronte del recupero di commesse e della realizzazione di utili, obiettivi per nulla semplici in un contesto ancora di forte difficoltà dell'edilizia. «La crisi continua a mordere - aggiunge Sani - e per ripartire avremo bisogno del sostegno della cooperazione e del territorio». Sullo sfondo resta l'idea di costituire una filiera toscana delle costruzioni, formata dalla nuova cooperativa che nascerà sulle ceneri di Consorzio Etruria con aziende private e indotto, «nel solco - dice Sani - delle linee indicate dalla Regione Toscana». Certo è che la caduta della grande e storica coop toscana delle costruzioni, unita a quella della Cooperativa Muratori di Reggiolo, ha già fatto suonare più d'un campanello d'allarme dentro Legacoop. (Silvia Pieraccini)